

Conclusioni del Convegno Ecclesiale Regionale 2017

+ Bruno Forte
Arcivescovo di Chieti-Vasto
Presidente della CEAM

Nella relazione introduttiva ai lavori del Convegno ho citato questo proverbio, caro alla tradizione di diversi popoli: “Chi sogna da solo è un sognatore; se sogni insieme ad altri, il sogno comincia a diventare realtà”. Ho anche aggiunto che c'è un luogo in cui è possibile sognare insieme il sogno di Dio per tutti noi e l'intera famiglia umana: questo luogo è la Chiesa, casa e scuola della comunione! Nel lavoro in gruppi abbiamo provato a “sognare” insieme il “sogno” di Colui che il Signore ha posto a guida del Suo popolo in questo nostro tempo: Papa Francesco. Con lui, ispirandoci specialmente all'Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium*, manifesto programmatico del suo pontificato, ma anche ad altri suoi insegnamenti, come *Amoris Laetitia*, abbiamo voluto riflettere sulle realtà della famiglia, dei giovani e dei poveri, per discernere le scelte che il Dio vivente ci chiede di compiere per e con la nostra gente, dandoci la forza per attuarle. Ne sono emersi alcuni verbi programmatici, evocatori degli impegni che nella luce della fede riconosciamo prioritari per noi e le nostre comunità.

1. A proposito della *famiglia* sono tre i verbi chiave da tener presenti e tradurre in realtà:

- il primo è "evangelizzare": in una società dove la cultura del provvisorio e la paura del definitivo sembrano scoraggiare specialmente i giovani dal mettere in atto un progetto di vita familiare, occorre proporre in tutte le forme e occasioni la buona novella che la famiglia rappresenta come tale. Le famiglie sono una risorsa per tutta la società, come per la comunità ecclesiale. Specialmente ai coniugi cristiani diciamo: impegnatevi a dire con le parole e con la vita che fare famiglia è bello, anche quando può essere difficile, che ne vale la pena e che i benefici di una unione fedele e feconda fra gli sposi sono immensamente più grandi che quelli di una convivenza che apparentemente tuteli di più la libertà di ciascuno.
- Il secondo verbo è "accompagnare": i giovani che si preparano al matrimonio, le giovani coppie di sposi e in generale le famiglie non vanno lasciati soli, ma accompagnati con fede, fiducia e fedeltà. Cura centrale delle nostre scelte pastorali deve essere quella di fare delle famiglie al tempo stesso l'oggetto prioritario e il soggetto imprescindibile del nostro impegno di Chiesa. A tutti i livelli occorre riconoscere spazio e protagonismo alla realtà delle famiglie, accogliendo anche quanti hanno fatto esperienza del fallimento dell'amore o vivono in situazioni di famiglie ferite.
- Il terzo verbo è "integrare": nessuna famiglia o persona singola deve sentirsi esclusa dalla Comunità ecclesiale. Va fuggita ogni forma di "cerchio magico" intorno ai pastori, impegnando i più vicini a farsi promotori e attori della

accoglienza di tutti e dei processi necessari affinché ciascuno sia integrato nella maniera più piena e feconda nella vita di tutta la comunità.

2. Riguardo ai giovani i verbi che vanno messi in atto sono:

- "ascoltare": i giovani si lasciano coinvolgere da chi li avvicina con rispetto e amore. Vogliono essere ascoltati, senza pregiudizi e senza paure. Vogliono dire la loro e sapere che chi li ascolta è pronto a mettersi in gioco con e per loro, senza ipocrisie e paternalismi. Una Chiesa che ascolta è una Chiesa vicina, amica, attraente e coraggiosa.
- "Provocare": i giovani amano chi li sfida a orizzonti più alti, a mete più grandi. Ciò va fatto con umiltà e molto amore. Come dice il termine, si provoca se si chiama qualcuno in nome e a favore di un altro: se quest'altro è Cristo annunciato con la parola e l'eloquenza della vita, difficilmente i giovani resteranno indifferenti. Essi non chiedono proposte al ribasso o contrattazioni a buon mercato: ciò che domandano è autenticità, credibilità e impegno d'amore disinteressato in chi li provoca.
- "Coinvolgersi": i giovani non vogliono maestri che insegnino dall'alto di una cattedra, ma testimoni che li affianchino o li precedano in maniera convincente, coinvolgendo se stessi in ciò che vivono con e per i giovani. Vale specialmente per i giovani ciò che diceva Paolo VI nella *Evangelii nuntiandi* al n. 41: "L'uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri. E se ascolta i maestri lo fa perché sono dei testimoni". Il testimone vive ciò che dice, si coinvolge, precede, accompagna, condivide: il coinvolgimento e la la condivisione, che non ignorano ma valorizzano nella reciprocità le differenze di carismi e di servizi, devono essere lo stile di chiunque si impegni nella pastorale giovanile.

3. Riguardo ai poveri le scelte da fare sembrano le seguenti:

- "conoscere" le situazioni: la povertà non è una condizione statica o uguale dappertutto. Ci sono povertà fisiche e povertà spirituali, povertà materiali e povertà culturali. Ci sono poveri fra i giovani e gli adulti, fra i bambini e gli anziani. L'osservatorio delle povertà è per l'azione delle Caritas e di tutta la Chiesa il presupposto necessario per vivere una carità intelligente, rispettosa ed efficace.
- "Personalizzare": personalizzare vuol dire mettere al centro la persona, nella piena consapevolezza che il povero non è un oggetto né tanto meno un sacco da riempire, ma una persona umana, immagine di Dio da rispettare, promuovere, amare. Spesso l'azione più efficace che si può fare per un povero è aiutarlo a riscoprire la propria dignità e le proprie possibilità represses o ignorate.
- "Condividere": ogni intervento verso i poveri va inteso come una condivisione reciproca e uno scambio. Non c'è nessuno così povero che non abbia qualcosa da offrire all'altro, nell'atto stesso del ricevere. Ogni intervento sulla povertà e a favore dei poveri è in realtà uno scambio, di cui occorre essere ben consapevoli: sta in questa consapevolezza la vera differenza fra la beneficenza, che mantiene le distanze e crea o vuol creare dipendenze e clientelismi, e la carità in cui dando si riceve e chi riceve e chi dona si arricchiscono reciprocamente.

L'insieme di questi nove verbi, riferiti a gruppi di tre ai tre ambiti della nostra riflessione (evangelizzare, accompagnare, integrare; ascoltare, provocare, coinvolgersi; conoscere, personalizzare, condividere), disegna il sogno che vorremmo sognare insieme con e per il nostro popolo. Si tratta di segni di un unico sogno, passi di un'unica storia di fede e di amore, che non intende occupare spazi, ma con l'aiuto di Dio e nel soffio dello Spirito vorrebbe avviare processi di vita e di speranza nuove per tutti. Nove segni come le nove luci del candelabro di “ ānukkāh”, la festa dell'inaugurazione del tempio e dunque del nuovo inizio, della luce che viene e cresce a diradare le tenebre. Con gesto simbolico accendiamo anche noi le luci di “ ānukkāh”, tre per ognuno dei tre ambiti di riflessione e dei verbi corrispondenti, a significare che da questo Convegno le nostre Chiese d'Abruzzo e Molise e ciascuno di noi ripartiamo con nuovo slancio e gioia per far risplendere in noi e portare a tutti la vera luce che illumina il mondo, Cristo Signore.